

«VENERABILI» PELLEGRINAGGI. P. CARLO M. BASCAPÈ IL “NOSTRO” S. CARLO

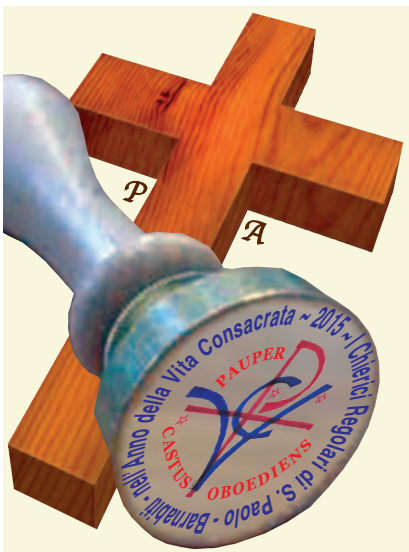
Massima bascapeiana per il buon governo:
«...consigliare, esortare, dialogare, prima
di imporre e comandare...»

nel IV centenario della morte (1615)

Dopo avere tratteggiato le figure di Don Serafino M. Ghidini, P. Carlo M. Schilling, P. Cesare M. Barzagli, P. Vittorio M. De Marino e P. Bartolomeo M. Canale, tra le pagine di questa rivista si completa la serie dei Venerabili barnabiti con Carlo M. Bascapè (1550-1615) a Novara. I luoghi di vita, di apostolato e di santità di questi nostri confratelli esemplari saranno oggetto di rivisitazione e di devozione nel prossimo Pellegrinaggio Internazionale dei PP. Barnabiti: “Pauper, Castus, Oboediens. Religiosi religiosamente vissuti. Luoghi e memorie, santità e carità, opere apostoliche, idee, profezia”, che si terrà in Italia, dal 14 al 26 luglio 2015, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (per parteciparvi, si veda il programma sul sito dell'Ordine: www.barnabiti.net).

Caroli a Basilica Petri

Giovanni Francesco Bascapè, battezzato nella chiesa parrocchiale, nacque



il logo del pellegrinaggio barnabite
2015

a Melegnano (Milano) il 25 ottobre 1550 da Angelo, discendente di antica e nobile famiglia, e Isabella Giussani. A soli cinque anni rimase orfano di padre e ricevette una prima formazione in famiglia, successivamente completata – dal punto di vista umanistico-letterario – a Milano, grazie a Don Pietro Paolo Patrocínio. Nel 1568 venne avviato agli studi forensi presso l'Università di Pavia, dove conobbe i Barnabiti. Esimio latinista, al punto da fare parte dal 1571ca. della locale *Accademia degli Affidati*, una volta allontanatosi dai lacci e dai vezzi della vita goliardica cittadina, qui si laureò nel 1574 in *utroque iure* (diritto canonico e civile). Promettente avvocato, entrò nel Collegio dei Giureconsulti di Milano, in una Lombardia ancora soggetta alla dominazione spagnola.

Proprio nella città meneghina, a S. Barnaba, approfondì il senso religioso della vita con il proprio padre spirituale, il barnabita Paolo Omodei, che lo indirizzò, ancora nello stato laicale, a S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Divenuto presto suo stretto colla-



Novara, Chiesa di S. Marco



quadro su tela di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, particolare di alcuni eventi della vita del Bascapè. Opera commissionata dallo stesso Bascapè per l'altare di S. Carlo Borromeo nella Chiesa di S. Marco in Novara

boratore e segretario, fu avviato alla carriera ecclesiastica e da lui stesso ricevette, in S. Barnaba, gli ordini minori nell'aprile del 1575 e la nomina a Canonico del Duomo il 4 maggio dello stesso anno. Bascapè seguì il Borromeo anche nelle sue visite apostoliche nelle diocesi di Cremona e di Bergamo, oltre a ricoprire diversi incarichi di fiducia.

Il 12 dicembre 1575 ricevette l'ordinazione di suddiacono e il 17 marzo 1576 quella di diacono. Nell'anno delle peste venne ordinato sacerdote il 29 luglio 1576, e, frettolosamente a motivo del suo precario stato di salute, per consiglio dello stesso S. Carlo lasciò la città per Gamboldò, in Lomellina, recandosi presso sua sorella Anna Camilla sposata con Ippolito Marchesi (qui compose una toccante *Oratione* sulla peste per spronare alla penitenza). Tornato a Milano fu nominato Visitatore della città e della diocesi, seguì i lavori di abbellimento voluti dal Borromeo nella cripta del Duomo e partecipò al IV Concilio provinciale milanese.

Premesso che il Bascapè non fu mai Oblato di S. Carlo prima di diventare Barnabita (tale Congregazione verrà infatti istituita alcuni mesi dopo il suo ingresso nell'Ordine), probabilmente preoccupato di non potersi dedicare come auspicava ai suoi amati studi, nel 1578 decise di entrare definitivamente a S. Barnaba, nonostante il disappunto del suo amatissimo Arcivescovo. Per questo, nel giorno della vestizione religiosa avvenuta il 21 marzo 1578, in segno di sincera gratitudine e profonda stima nei suoi riguardi, volle assumere il nome di Carlo. Ancora giovane professo, non senza qualche legittima perplessità da parte dei venerandi confratelli, venne coinvolto, co-

me redattore in lingua latina, nella stesura delle nuove Costituzioni dell'Ordine, che furono approvate nel 1579 (nel 1581 stenderà anche quelle delle Suore Angeliche, che saranno edite solo nel 1626; si veda G. Cagni, *Carlo Bascapè e le Costituzioni dei Barnabiti e della Angeliche* in «Barnabiti Studi» 10, 1993, pp. 137-245).

Da Zuccone – oggi Triuggio – dove si era ritirato per meglio concentrarsi sulla redazione del testo latino delle Costituzioni, superato un forte momento di scoraggiamento che sembrò mettere irrimediabilmente in crisi la sua vocazione religiosa, fece ritorno a Milano e, rinfrancato nello spirito per avere saputo superare la tentazione di tornare al secolo, l'8 maggio 1579 professò i voti solenni nella Congregazione dei Barnabiti, nelle mani del P. Giovanni Pietro Besozzi, dedicandosi agli impegni della vita regolare e degli studi. Bascapè, nel frattempo, continuava i suoi numerosi servizi al Borromeo, quale collaboratore e consigliere, accompagnandolo nella visita apostolica a Brescia (1580) e non tirandosi indietro neanche innanzi a una difficile missione diplomatica a Madrid, conclusasi felicemente (da qui prenderà lo spunto per istituire in S. Barnaba la processione del Venerdì Santo – imitando l'*Entierro* spagnolo –; devozione che si estenderà per tutta Milano dove, al lume di torce, i fedeli portavano statue rappresentanti la passione, cantando inni e salmi penitenziali).

Morta la mamma nel 1580 (fu sepolta a S. Barnaba), Bascapè si recò in pellegrinaggio alla Madonna del Monte di Varese. Nel proprio Ordine, nel frattempo, diventava Maestro dei Novizi, Assistente Generale e nel 1584 Superiore della stessa Casa madre a Milano.

La Vita di S. Carlo Borromeo

Particolarmente scosso per la morte di S. Carlo Borromeo avvenuta nel novembre del 1584 – a lui stesso toccò chiuderli gli occhi –, Bascapè scrisse di getto due lettere necrologiche, una in italiano e l'altra in latino, rispettivamente al vescovo di Piacenza, Filippo Sega, e a fray Luis de Granada, e poi una lettera e una *Vita* esem-

plare di S. Carlo per Filippo II re di Spagna. Tutto ciò costituì lo schema della sua ben più importante *Vita*, che però – trattando di persone ancora in vita – incontrò non poche resistenze soprattutto da parte della stessa Spagna. Per questo potrà essere integralmente pubblicata, in lingua latina, solo otto anni dopo, nel 1592, a Ingolstadt in Baviera, con il titolo *De Vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis tituli S. Praxedis, archiepiscopi Mediolani. Libri septem. Carolo a Basilicapetri praepos. general. Congr. Cler. Regul. S. Pauli auctore*. Subito lodata dal Giussani, viene ancora oggi considerata non solo come una delle più fedeli biografie di S. Carlo Borromeo (nel IV Centenario del suo ingresso nell'Archidiocesi di



Carlo Bascapè, ritratto, autore anonimo, sec. XVII, Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari

Milano, il Comitato storico per le onoranze decise di tradurla in italiano con note critiche e commento; vi è anche la prefazione di papa Paolo VI, che il 4 novembre 1965 la volle donare a tutti i padri conciliari), quanto un'inedita ed esemplare esaltazione di santità pastorale della riforma cattolica incarnatasi nella vita concreta proprio dell'Arcivescovo milanese.

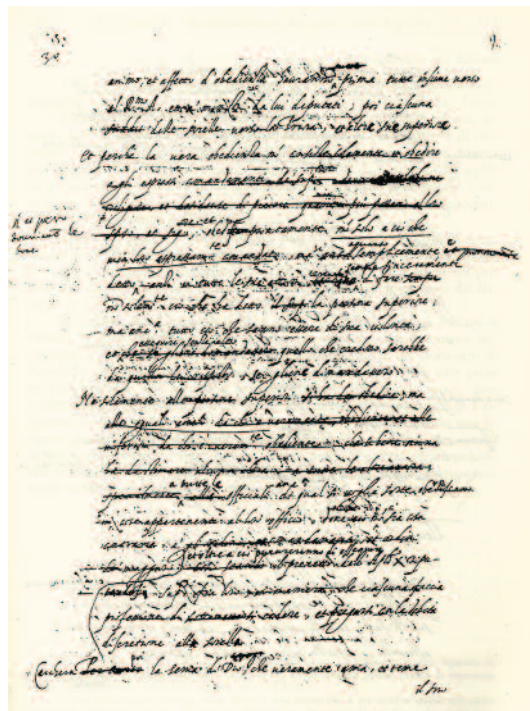
Superiore generale

Vissuto al tempo di Barnabiti di particolare valore che seppero rifondare la vita domestica dell'Ordine, come, per esempio, Sant' Alessandro Sauli (1534-1592; al quale vorrà dedicare una cappella della "sua" chiesa di S. Marco in Novara), il Bascapè continuò a collaborare per la riforma e la disciplina ecclesiastica della Diocesi di Milano anche con il suo vescovo successore, mons. Gaspare Visconti, suscitando invidie e gelosie, fino a che venne eletto Superiore generale l'8 maggio del 1586, a soli 36 anni d'età. In Congregazione si impegnò strenuamente nel promuovere l'osservanza regolare e ampliare il suo campo di azione apostolica, puntando sulla pratica perfetta dei tre voti (si veda, fra tutti, il suo *De regulari disciplina monimenta patrum*, Mediolani 1588) e nel favorire gli studi letterari e teologici dei chierici attraverso le cosiddette scuole interne, superando antichi pregiudizi e non sempre troppo velate contrarietà. Famoso le sue lettere circolari e le sue visite alle comunità. Il forte impulso da lui dato agli studi caratterizzerà nei secoli successivi la vita dei Figli di San Paolo.

Nel 1588 fondò a Milano il Collegio di Sant' Alessandro in Zebedia, avviando la costruzione della chiesa, e nel 1593 aprì il noviziato a Zagorolo. Per ben due volte fu rinnovato come Superiore gene-



Novara, Chiesa di S. Marco, interno



Carlo Bascapè, minuta autografa delle Costituzioni delle Angeliche, f. 30 (Archivio Storico dei PP. Barnabiti, Roma)

rale (1588, 1591). Accettò la nomina come un servizio che doveva rendere alla Congregazione: «con donarme di nuovo et consacrarme tutto, et tenere ogni via possibile, perché faccia ogni buono e santo progresso» (cfr. *Positio super scriptis*, Roma 1981, p. 47).

Se dimostrava da un lato una profonda umiltà, non mancava di manifestare la sua nota fermezza anche solo nel chiedere ai suoi confratelli di evitare di ricorrere a giudizi temerari: «quanto all'opinione che dice alcuni avere avuto e avere di me, so che non sono migliore dei miei Padri, né dei Santi che sono stati sottoposti a sinistre opinioni, anzi so di essere molto imperfetto: confido bene che questi miei Padri, che sono assidui testimoni delle azioni mie non mi defrauderanno della debita carità di ammonirmi delle occasioni: alle quali ciò anche tocca per proprio officio. Ma se ben io compatisco all'umanità, vorrei però i religiosi religiosamente e non temerariamente giudicassero; massime che questi sono pure rudimenti della disciplina regolare: non giudicare le azioni de' superiori, e tenere tutto per ben fatto infine che si può; anzi è officio di ogni bon cristiano credere che le cose siano fatte con giusta causa, quando non siamo sicuri del contrario» (cfr. *Positio super scriptis*, p. 48).

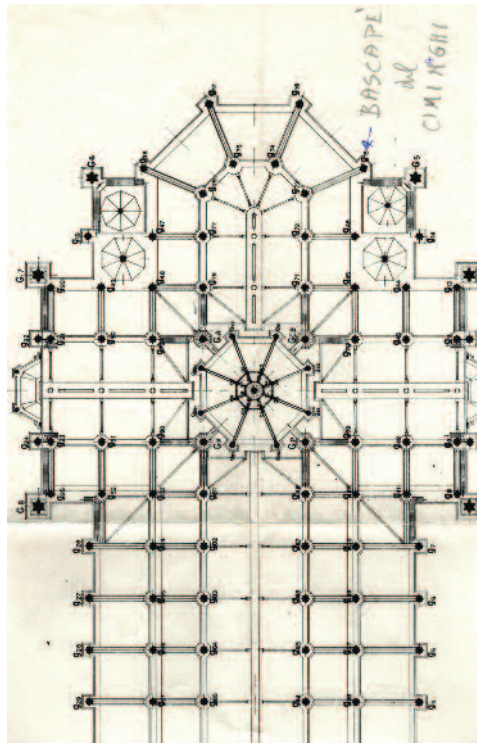
Un Superiore insomma che «preferisce e raccomanda agli altri superiori subalterni il dialogo aperto e sincero. Sa comandare con dolcezza non disgiunta da energia e fermezza, quando è necessario» (*Positio super scriptis*, p. 15).

96° Vescovo di Novara (1593-1615)

«L'ultimo, intensissimo desiderio del Vescovo di Novara Francesco Bossi, sul letto di morte, ricevuti i sacramenti, era quello di avere accanto a sé Carlo Borromeo, perché lo



statua del Bascapè sul Duomo di Milano, Cimnaghi, 1952, guglia n° 15, posta per volere del cardinale Schuster (sullo zoccolo, curiosamente, riporta già il titolo di "Beato")



"consolasse avanti che finisca di morire et a chiudergli gli occhi"... ma giunse in ritardo. Il vescovo era già morto. Non gli rimase che ricordare, a chi gli osservava che il Bossi era venuto meno per le fatiche degli impegni pastorali: "Così devono morire i vescovi"».

Con questo ricordo inizia il saggio di Pier Giorgio Longo sulla "Vocazione episcopale" di Carlo Bascapè (cfr. «Barnabiti Studi» 10, 1993, pp. 9-75), che calza a pennello con la fama e capacità di governo del Bascapè, che lo candideranno a prestigiose cariche ecclesiastiche – quella della porpora cardinalizia, nel 1590, non si realizzò solo per la prematura morte del Pontefice appena eletto – finché si consolidò quella di vescovo a Novara: diocesi assai trascurata dai suoi precedenti pastori. Nominato vescovo l'8 febbraio 1593 da papa Clemente VIII, non volendo subito abbandonare il governo dell'Ordine per portare avanti

iniziative da lui stesso avviate ed evitare la convocazione di un Capitolo generale straordinario, fu oggetto di aspre critiche da parte dei confratelli. Dopo essere stato consacrato in



Mons. Bascapè, medaglione marmoreo custodito nella chiesa del Rosario a Novara (autore Luigi Fornara, 1960)

S. Biagio all'Anello in Roma, fece il suo ingresso in Diocesi di Novara il 30 maggio 1593.

Sul modello del Borromeo, esemplare vescovo tridentino, del quale prontamente appoggiò la causa di canonizzazione, mons. Bascapè si dedicò a numerosissime visite pastorali (si vedano i ben 45 volumi dattiloscritti che ne attestano le fatiche e i frutti spirituali) e il suo zelo riformatore lo spinse a scrivere il volume *Novaria seu De Ecclesia Novariensi libri duo. Primus de locis; alter de episcopis...* nel 1612, e il *Commetarii canonici* (Novara 1615). Seguirono diverse altre pubblicazioni, lettere pastorali, sermoni, ecc., dedicandosi soprattutto alla riforma dei monasteri femminili (nell'agosto del 1593 pubblicò l'editto *Contra i questuarii, et per la ricerca delle monache*), dei

seminari, del clero regolare e secolare (per questo fu oggetto di molti ricorsi al pontefice e alle congregazioni romane, specie da parte degli Zoccolanti, degli Eremitani, di alcuni canonici, ecc.) e dello stesso popolo di Dio (nel gennaio 1594 pubblicò un bando contro i balli, le maschere e i giochi in giorno di festa, specie in prossimità delle chiese); celebrò ben tre sinodi, valorizzò i santuari mariani e il culto delle reliquie.

Insomma un'azione a tutto campo che non tralasciava neanche la predicazione; voleva, infatti, che i suoi preti evitassero discorsi ampollosi e inutili: *«Se ben confido nella sua virtù non lascerò di ricordarle che nello stendere le prediche, abbia occhio all'edificazione, e a quella maniera che è assai bene espressa nelle nostre Costituzioni, schifando quella vanità che oggidi molte volte si portano sopra i pulpiti e nei sacrosanti Evangelii. Io non rifiuto la*



Novara, Chiesa di S. Marco, Cappella di S. Carlo, sotto l'altare l'urna con le spoglie mortali del Bascapè

dottrina del tempo, mi piace grandemente l'eloquenza, ma le ostentazioni e le leggerezze, dalle quali si guardano ancora gli autori profani con molta cauzione, mi paiono troppo indegne di questo degnissimo officio. L'intenzione regolata secondo Dio, e il fine indirizzato alla gloria sua e alla salute delle anime, sono bastanti a reggere virtuosamente e piamente la penna dell'oratore. La meditazione parimenti della importanza e dignità di così fatto officio, può essere buon apparecchio per ben esercitarlo» (cfr. *Positio super scriptis*, p. 56).

Non mancò poi di istituire a Novara gli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo e fondare scuole per la dottrina cristiana (cfr. anche lo studio di D. Frigerio, *Un'opera ritrovata di Carlo Bascapè, il Trattato sulla "riforma dei regolari"*, in «Barnabiti Studi» 10, 1993, pp. 77-135).

morte "in concetto di santità"

Dopo 15 anni di ministero episcopale, nel 1608 si ammalò gravemente, ma, riuscendo a ritornare in salute, poté partecipare al VII Concilio provinciale di Milano indetto dal card. Federigo, venendo successivamente inviato a Roma per portare al Papa i voti dei lombardi richiedenti la canonizzazione del Borromeo. Ebbe così la grazia di celebrare, il 4 novembre 1610, in Duomo a Milano, i solenni festeggiamenti per la sua canonizzazione, avvenuta il 1° novembre 1610.

Poco dopo però si aggravarono nuovamente le sue già precarie

condizioni di salute, assieme a una certa montante irritabilità, che lui stesso descriveva nella sua lettera all'abate Aiazza del 31 agosto 1615: «Dico a Vostra Signoria che il Signore mi fa grazia di sopportar assai bene questa infermità e di riceverla dalla sua santa mano come grazia particolare, ancora che molte volte la carne si dolga... Non posso stare in piedi, né aiutarmi delle mani, e ho bisogno dell'aiuto altrui per tutte le necessità della vita... Sia lodato Iddio per le grazie che mi ha fatto e che mi fa; e fra le altre di poter adoperare la testa per il buon governo, e dettare, e farmi leggere e studiare» (dalla *Biografia*, in *Relatio et vota*, 2004, p. 15).

Morì in concetto di santità il 6 ottobre 1615, dopo 22 anni di episcopato, e venne sepolto – di sua volontà – nella Cappella di S. Carlo della chiesa di S. Marco in Novara, da lui stesso e a sue spese fatta costruire, non prima di avere fatto testamento a favore dell'Ospedale



Maggiore. Il canonico Pietro Durio fece incidere queste significative parole sulla lapide posta sotto il

PREGHIERA AL VENERABILE

Ti ringraziamo, o Padre, per aver donato alla Chiesa di Novara il vescovo Carlo Bascapè, che sulle orme di S. Carlo e con la spiritualità dell'apostolo Paolo si è fatto tutto a tutti, diventando immagine viva del Cristo, Buon Pastore. Ti chiediamo con fiducia che egli venga riconosciuto come modello di carità pastorale per la sollecitudine nella formazione dei ministri della Chiesa, per l'attenzione alla crescita delle Comunità cristiane nell'amore e per la premura verso i poveri.

Per Cristo nostro Signore. (Si chiedi la grazia che più sta a cuore)

Gloria al Padre



Novara, Chiesa di S. Marco, nell'andito che porta all'altare di S. Carlo

busto marmoreo del Bascapè nell'omonimo ospedale: NOVARESÌ / CONTEMPLATE RIVERENTI / CARLO BASCAPÈ / CHE NATO A MILANO / SORTÌ DA NATURA / A SPLENDORE QUAL ASTRO PURISSIMO / DI SAPIENZA E DI CARITÀ EVANGELICA / ELETTO VESCOVO DI NOVARA / OPEROSO INSTANCABILE / CON SANTO ZELO NE COMPIÈ GLI UFFICI / E PRIMO DONÒ DELLA DIOCESI LA STORIA / IN PRODE' BISOGNOSI / ALLARGÒ LA BENEFICA MANO IN VITA / ED IN MORTE LEGAVA A QUESTO PIO RICOVERO / LA SOMMA DI DUE MILA DUCATI D'ORO / VENERATO E PIANTO DA TUTTI / NEL MDCXV COL SESSANTESIMO QUINTO ANNO / FU TOLTO AL SUO AMATISSIMO POPOLO / LASCIANDO ESEMPIO DI QUELLE RARE VIRTÙ / CHE FANNO IL PASTORE TERRENO / IMMAGINE DEL CELESTE.

I funerali solenni furono celebrati nella cattedrale di Novara dal Vescovo di Vigevano Pietro Giorgio Odescalchi.



Novara, Chiesa di S. Marco, Cappella S. Carlo, antico luogo dove erano custodite le sue spoglie mortali



Novara, chiesa di S. Marco, Cappella di S. Carlo: San Carlo Borromeo in processione con il santo Chiodo, seguito e preceduto dai chierici, tra cui il Bascapè (opera di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo); Bascapè – il secondo davanti a S. Carlo – volutamente guarda in basso a quello che sarà il suo sepolcro



Chiesa di S. Maria del Rosario a Novara, Ritratto del Bascapè, Anonimo (fine sec. XVII-inizio XVIII)

bascapeiane scintille di virtù

Prudenza: dal sapere ricorrere costantemente ai consigli altrui al raccomandare un certo distacco nei confronti delle donne, dal sapere derogare – in caso di necessità – anche alle Costituzioni del proprio Ordine al sapersi prendere tutto il tempo necessario prima di agire.

Giustizia: dai doveri verso Dio alla degna celebrazione dell'eucarestia e alla cura degli arredi sacri e delle chiese: «né mai finiva di ricordarlo, ben sapendo con quanto pregiudizio e danno, e maledizione si trattino negligenzemente le opere di Dio», dalla fedeltà ai doveri quotidiani all'imparzialità nel conferimento di benefici, titoli ed uffici, all'equità di giudizio verso gli ecclesiastici.

Fortezza: dal sapere respingere le tentazioni incontrate durante gli studi a Pavia al custodire la regolare disciplina come Superiore generale, dal sostenere aspre contese giurisdizionali con il governo spagnolo al compimento di estenuanti visite pastorali, dalla sopportazione di nu-

merose calunnie e denunce all'accettazione del suo cagionevole stato di salute.

Temperanza: dalla disciplina di sé alla povertà del vestire (anche da ve-

sco si vestiva "alla barnabita": abiti di panno per l'inverno e di saia per l'estate): «portava i vestimenti sino presso ch'erano consumati, facendoli anche rappazzare».

PER SAPERNE DI PIÙ

Non essendoci più una Comunità di Barnabiti a Novara, per informarsi ci si rivolga alla Curia Diocesana, Via G. Puccini, 11, mentre per visitare e pregare davanti alle spoglie del Venerabile Carlo Bascapè, ci si rechi presso la chiesa di S. Marco, via dei Gautieri 1, tel. 0321-629894. Per ulteriori informazioni si consulti il Centro Studi Storici dell'Ordine, Piazza Benedetto Cairoli, 117 – 00186 Roma ✉ centrostudi@barnabiti.it - barnabitistudi@yahoo.com ☎ +39 06-68216579. Sito web: www.barnabiti.net/centro-studi-storici/

Fra i suoi scritti

Nell'impossibilità di elencare tutti i suoi scritti, si veda *Bibliografia ed iconografia del ven. Carlo Bascapè*, a cura della Società Storica novarese, in *Bollettino Storico per la provincia di Novara*, XLI (1950), pp. 159-198, che ristampa in modo ampliato quanto pubblicato da G. Boffito, *Biblioteca Barnabittica*, I, Firenze 1933, pp. 95-117. Si rimanda anche a «Barnabiti Studi» 10 (1993). *Numero speciale in ricordo del Ven. Carlo Bascapè, barnabita e vescovo di Novara*, pp. 394; in particolare allo studio di S. Pagano, *Saggio per una Bibliografia ragionata di Carlo Bascapè*, pp. 293-368; cfr. inoltre «Barnabiti Studi» 1 (1984), 4 (1987), 5 (1988), 7 (1990), 24 (2007), 29 (2012). Fra tutte le sue opere si raccomanda la lettura del *De regulari disciplina monimenta patrum*, Mediolani 1588.

Alcuni profili biografici

- M. Bendiscioli, *Carlo Bascapè barnabita e vescovo nella rinnovazione cattolica*, in *Bollett., stor. per la Prov. di Novara*, XLI (1950), pp. 12-50 (si vedano anche i fascicoli 2-3 del medesimo anno).
- A. Erba, *Un altro S. Carlo, Il Servo di Dio Mons. Carlo Bascapè Barnabita (1550-1615)*, Milano 1966.
- P. Prodi, *Bascapè Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7 (1970), pp. 55-58.
- I. Chiesa, *Vita di Carlo Bascapè barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*. Nuova edizione a cura di S. Pagano, Firenze 1993.

La chiesa di San Marco a Novara

La prima pietra della Chiesa *In honorem SS. Pauli Ap. et Marci ev.*, fu posta dallo stesso Carlo Bascapè il 17 luglio 1607. L'architetto fu il barnabita Lorenzo Binago. Nel 1634 la chiesa venne affiancata dal convento (ora sede della Banca d'Italia), e nel 1691 la chiesa venne consacrata e destinata ai Barnabiti. Stupendi i sei pannelli lignei del secolo XVII che nei confessionali riportano la storia di S. Paolo, la grande tela della Decollazione di S. Paolo (opera di Francesco Carbone), e la Cappella del Crocifisso, in origine di Sant' Alessandro Sauli (vi si trova ancora un suo quadro di Autore ignoto).

- Giuseppe Visconti, *Il bel San Marco di Novara*, Novara 1957;
- *Memorie di San Paolo nella Chiesa di San Marco in Novara*, pubblicato a cura delle parrocchie Unite di Novara Centro, Novara, Stampa Italgrafica, 2009.



Novara, Basilica di San Gaudenzio, San Gaudenzio in adorazione dell'Eucarestia con le Sante Lucia e Liberata, opera di Carlo Cane, 1610. Curiosamente il Santo è raffigurato con le sembianze del Venerabile Carlo Bascapè

Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo

Se chiedeva ai suoi confratelli di «fuggire le mormorazioni, peste delle anime et della pace comune, et aiutare i Superiori nel loro governo con avvisi di carità et non di sdegno et col fare sempre buon officio con gli altri... di fuggire l'otio, le vagationi per casa, i ragionamenti otiosi et vani» (*Positio super scriptis*, p. 47), la memoria dell'esemplarità della sua vita trovò una pronta raffigurazione in quasi tutte le case barnabite del tempo, specie quelle piemontesi, come S. Dalmazzo (TO), con diverse e belle iscrizioni latine; per esempio quelle che si trovavano sotto il suo quadro ad Asti come a Vercelli: VEN. P.D. CAROLUS BASCAPÈ PRAEP. GENERALIS SANCTITATE, DOCTRINA, LEGATIONIBUS PRO ECCLESIA FELICITER OBITIS CLARISSIMUS S. CAROLI DILECTUS ALUMNUS ET IMITATOR EGREGIUS EPISCOPUS NOVARIENSIS.

Per questo non fu certo abbandonato all'oblio del tempo o alla dimenti-

canza degli uomini, come dimostrano, per esempio, anche solo le solenni celebrazioni svolte nel 1993 in occasione del IV Centenario del suo ingresso a Novara (si vedano pure i lavori del Convegno di Studio organizzato a Novara il 17-18 settembre 1993, dal titolo: *Carlo Bascapè Sulle Orme del Borromeo. Coscienza e Azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*).

Ciò non evitò però che la sua figura e azione pastorale rimanessero sempre un po' nella penombra storiografica del suo grande maestro e modello, S. Carlo Borromeo, quasi sospeso tra quel *fortiter* che esercitò nella sua attività riformatrice e di governo – principalmente al servizio prima dello stesso Borromeo, poi del proprio Ordine come Superiore generale e, infine, della Chiesa universale come Vescovo di Novara – e una certa mancanza di

quel *soaviter* che lo indusse ad imporre la sua volontà rinnovatrice senza il garbo del modo, attirandosi così le lagnanze di non pochi detrattori, che gli rimproveravano – anche per l'appartenenza della sua famiglia alla classe dirigente politico-militare – l'agire più come un governatore che come un pastore della Chiesa di Dio! Tali aspetti, accuratamente vagliati, furono comunque chiariti e superati nel suo processo di beatificazione e canonizzazione.

I Barnabiti a Novara

Nel mese di aprile dell'anno 1599 giunsero a Novara i primi tre barnabiti, che acquistarono una casa attigua alla pic-

cola chiesa di S. Marco; si trattava dei Padri Giovanni Bellarini, Gaudenzio Graziosi e Innocenzo Chiesa. Il 4 gennaio 1603 la chiesetta di S. Marco venne ceduta in proprietà all'Ordine. Subito ritenuta troppo angusta per le comuni necessità, una volta fatta demolire venne edificata al suo posto l'attuale chiesa su disegno del P. Lorenzo Binago. Nel 1607 assistette alla posa della sua prima pietra lo stesso Bascapè, che volle vi fossero scolpite queste parole: D.O.M. SANTISQUE PAULO APOST. ET MARCO EV. CONGREG. CLER. S.P.D. CAROLUS EPISCOPUS NOV. PR. LAP. MDCVII. La chiesa venne consacrata nel 1691 da mons. Giovanni Battista Visconti, barnabita, allora vescovo della città.

La presenza dei Barnabiti a Novara durò fino al periodo giacobino e napoleonico. Nel 1798 la chiesa di S. Marco venne, infatti, espropriata diventando la sede della "Società patriottica". Nel 1801, tornato Napoleone e aggregata la città di Novara alla Repubblica Cisalpina, il 21 maggio la chiesa di S. Marco venne sequestrata e destinata a diventare Biblioteca Nazionale, pubblica e popolare. Rimaneva però il problema della presenza delle tombe del Ba-



grande carta topografica della Diocesi di Novara, 45x41 cm., calcolata e fatta incidere da mons. Carlo Bascapè (1612) all'incisore Giacomo Ozeno

scapè e del cardinale Gilberto Borromeo, sepolti l'uno accanto all'altro. Pertanto, nel 1801, con grande riservatezza, le due salme furono trasferite nella Cattedrale di Novara. L'anno dopo però, anche sulla spinta dell'indignazione cittadina, improvvisamente il Governo centrale bloccò il progetto della Biblioteca, e il 28 marzo 1802 l'allora Superiore generale dei Barnabiti, Prospero Duelli, poté riaprire la chiesa. Ma per poco: nel 1810 i Barnabiti furono soppressi e il collegio venne definitivamente chiuso e trasformato in abitazione civile.

“il nostro S. Carlo”

Se papa Innocenzo XI (1676-1689) Odescalchi, già Vescovo di Novara, lo definì: “Un altro S. Carlo Borromeo”, il barnabita Cesare Barzagli, nella sua lettera scritta da Lodi il

29 novembre 1906, precisò: «“il nostro S. Carlo!”. Questo è il vero e genuino concetto che la congregazione ha ritenuto del Ven. Bascapè» (cfr. *Fama di Santità del S.D.D. Carlo Bascapè*, vol. I, *Testimonianze*, p. 104/9).

Diffusasi la sua fama di santità, dopo due mesi dalla morte il suo corpo fu trovato intatto, e subito cominciò una fervida devozione popolare, che neppure il decreto di Urbano VIII riuscì a cancellare.

Dopo fasi alterne, si pensò di riprendere le pratiche con i vescovi Morozzo e Gentile, e nel 1909, per volontà di mons. Gamba iniziò l'esame dei documenti riguardanti la sua vita e le sue virtù. Poi ci si fermò per ricorrere alla istituenda Sezione Storica della Congregazione dei Riti (il Decreto di costituzione della Commissione storica per la ricerca e lo studio dei suoi scritti è dell'11 feb-



Mons. Bascapè in visita pastorale, pittore anonimo, secolo XIX

CANZONE IMPERFETTA, DEL LASCIARE IL MONDO

Canzone 3

(Carlo Bascapè, *Poesie e lettere* – Biblioteca Ambrosiana MS. I. 195, ff. 28r -29v)

Nella fresca stagion de miei primi anni / Che maturo pensier seco non porta / Le incerte vele a mal fidati venti / Dietro a i più diedi, et a fallace scorta. / Poi gran tempesta, e perigliosi affanni / Mirai di lungi, e travagliate genti, / Ond'io sempre portai poi gli occhij intenti / Per tormi a si dubbiosa, e mortal via: / E mi prese stupor che il cieco mondo / Si vago, e presto alla sua morte sia / Per volger corso assai feci, e sudai / E d'hor in hora sempre mi trovai / Sopra maggior profondo, / E più presso al periglio: / Si ch'io presi di poi nuovo consiglio / (Et pria dovea) vista mia possa frale; E m'alzai dove in van priego non sale.

Ad altro segno et io, et cui ne calse / Non drizzammo i pensier bassi, e terreni / (Oh tanto al mondo error un dì si sveli) / Che ad ombre, a sogni, et a fallaci beni / Chi per fregi mondani, et oro valse, / Mossemi quegli, come non si celi / Alto valor sotto modesti veli. / Come scettra qua giù frena et emenda / Et all'human desio legge prescrive, / Alto studio gentil se' vil non renda / Avara voglia, et ignorante ardire / Cercando intesi, e pur da van desire / A non sicure rive / Sentì volto il mio legno / Et al corso bramai saldo ritegno: / Ahi mondo ogni tuo ben si in mal ti riede / Ch'ogni schifo voler rivolge il piede.

D'altezza, e d'or desio picciolo angusto / Vede chi s'erger in sua sovrana parte / Oltre a' brevi confin di questa vita. / Et anco per haver pur non si parte / Ma più cresce il voler ingordo, e ingiusto / Come a crescere per cibo altri s'aita. / Così suol sete hidropica infinita / Più del preso liquor sempre avanzarsi / Fin che dell'indurato corpo smorto / Sono a trar la cagion rimedij scarsi / E succhiarne l'avolto aquoso humore / Et pur ne fosse sol men queto il cuore / In questo viver corto; Fora assai lieve il danno; Per van piacer s'arrischia eterno affanno / Ahi nato al ciel human seme gentile / Come ti fai tu stesso oscuro, e vile.

braio 1952). Con la ripresa della causa di beatificazione del Bascapè, e la ricognizione canonica delle reliquie fatta nel 1962, il 6 febbraio 1963 le spoglie del Bascapè furono trasferite, in forma privata, di nuovo a S. Marco, e collocate in un loculo nell'andito che porta all'altare di S. Carlo al presbiterio.

Il decreto di apertura del Processo Ordinario Diocesano è datato 10 maggio 1966, mentre il Decreto di chiusura del Processo Diocesano è del 4 dicembre 1976. Fu proclamato Venerabile, con decreto di Benedetto XVI, il 19 dicembre 2005, e le sue reliquie furono deposte in una nuova urna ai piedi dello stesso altare di S. Carlo, ed esposte alla pubblica venerazione con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Renato Corti.

Gli si attribuiscono innumerevoli grazie e si aspetta con fiducia quel miracolo che permetterà al Venerabile di essere dichiarato Beato. Chi ricevesse grazie per intercessione del P. Carlo M. Bascapè è pregato di darne relazione al Postulatore Generale, Via Pietro Roselli, 6 - 00153 Roma.

Filippo Lovison